

Pianissimo
di Camillo Sbarbaro

Il mio cuore si gonfia per te, Terra

Riguardo “ Al mio cuore si gonfia per te terra” di Sbarbaro occorre dire che la raccolta che la ospita Pianissimo riveste in una forma storicamente improvvisa nel 1914 un ruolo decisivo di snodo introduttivo del Novecento non solo letterario ma culturale, rilevato prima da Boine e poi da Montale, oltrepassando ormai l'antidannunzianesimo militante dei crepuscolari e dei futuristi per approdare a una poesia nuova definita come si sa anche pura nel rapporto lingua esistenza di scavo e di riflessione dentro al laboratorio del proprio Io. Ungaretti col Porto sepolto imperniando l'espressione sull'intensità della parola, Sbarbaro sulla forza della frase introducono forme e valori letterari di stampo europeo: dai dolorosi modi dell'alienazione ai linguaggi asciutti che cominciano a cogliere lo spirito del tempo ovvero il sentimento di crisi dell'uomo moderno sull'orlo delle grandi guerre.

Due sono le poesie sulla Terra nel libro Pianissimo e tutt'e due vanno a concludere le due sezioni che lo formano. Sono versi come dire di idillio e di confidenza che un po' consolano la lunga confessione delle altre ventisette poesie di somnesso canto dell'estraneità e di vera e propria reificazione, ovvero il sentirsi cosa anaffettiva nell'ambito umano e sociale contemporaneo inutilmente brulicante nella città, la città finalmente protagonista alla maniera dell'amato camminatore, flaneur Baudelaire. Testimonia Lorenzo Polato studioso fedele e appassionato di Sbarbaro «...In questo che è un vero inno di benedizione alla terra l'incontro con la natura è cantato come un ritorno, celebrato come atto di rigenerazione in cui si realizza il desiderio di essere <<un altro>>...La natura...è per Sbarbaro non una fuga, ma piuttosto la ricerca di un radicamento profondo nella terra...».

Avvertiamo un dinamismo sintattico nell'evoluzione delle proposizioni, come un avvistamento, che da un incipit psicosomatico *il mio cuore si gonfia per te...I miei occhi sono nuovi* arrivano al traguardo finale di un contatto fisico *lo mi sono seduto qui per terra / con le due mani aperte sopra l'erba* che corrobora la persona del poeta *guardandomi amorosamente intorno* fino a produrre le frequentissime lacrime sbarbariane che in particolare qui non hanno nulla di depresso ma sono *calde e dolci* accompagnano appunto le tappe della rigenerazione, a volte di tono palesemente religioso *in te mi lavo come dentro un'acqua... Terra tu sei per me piena di grazia* a volte freudianamente terapeutico *La mia miseria lascio dietro a me / come la biscia la sua vecchia pelle. / Io non sono più io, io sono un altro. / Io sono liberato di me stesso.* Insomma la natura non è un'idilliaca alterità, una via di fuga

dal mondo lo denuncia anche Leopardi tra poesie e Operette e come invece predicavano certe buffe utopie di qualche decennio fa, ma un ripasso anche corporale dei fondamentali della vita, una revisione ecologica per rendere più sopportabili le nostre e le altrui angherie e alla fine come dice il poeta *guardandomi amorosamente intorno* solo così ritornare al mondo da dove come ognuno sa ancora leopardianamente non si scappa.

Tecnicamente la poesia è divisa in due strofe di 13 e di 11 versi, tutti endecasillabi eccetto il verso numero 3 e quello numero 8 che sono trisillabi e nell'intensità del verbo *io torno* e del sostantivo *nel sole* forniscono ambedue ritmo e snodi narrativi e semantici. Due sole rime *stesso* e *terra* di una semplicità lessicale disarmante la prima di conferma tematica la seconda. Qui passa esemplarmente l'asciuttezza e la concentrazione sul pezzo poetico del linguaggio di Sbarbaro, ovvero la sua modernità.

Non sono impervie le ragioni di questa proposizione della poesia di Camillo Sbarbaro da parte del poeta Elio Pecora. Una disposizione alla naturalezza del discorso poetico ma mai mimetica li accomuna disincagliati come sono dalle pratiche distrattive di tanto simbolismo e da quelle volontaristiche di certa sperimentazione che ambedue hanno attraversato biograficamente senza cedimenti, uno ai tempi delle avanguardie storiche e l'altro delle neoavanguardie.

Tale naturalezza è un processo espressivo sofisticato a definire una specie di *parlabilità* del testo resa fondamentale con gli strumenti sintattici che come ognuno sa per esperienza di scuola primaria recente contrassegnano delle fasi non più cronologicamente secondarie nell'apprendimento della lingua. Si parte dalla frase perché è l'unità linguistica in cui è più evidente e vissuto l'aspetto semantico dinamico della lingua. Il risultato è quindi un'offerta di significazione filosoficamente utile perché i concetti e i furori non sono astratti, culturalmente confezionati ma assumono il senso e la credibilità dell'esistenza. Tutto ciò nonostante ambedue testimoniano un evidente lavoro ai fianchi della tradizione letteraria e dei suoi repertori di lessico, di genere, di metrica.

Roberto Milana